

LA STORIA

Gianni Oliva

L'isola dei femminielli ai tempi del Duce Il "vizio non italiano" mandato al confino

Nel romanzo di Aldo Simeone la vita di una comunità omosessuale relegata alle Tremiti

GIANNI OLIVA

San Domino è la più grande delle Isole Tremiti, un fazzoletto di terra davanti al Gargano, dalle coste rocciose e frastagliate che si tuffano nell'Adriatico. Alla fine degli Anni 30 il fascismo la trasforma nell'"isola dei femminielli", luogo di confino per «pederasti» e «invertiti», rei di attentare alla «moralità pubblica e alla sanità della stirpe italiana». Pagina poco conosciuta delle politiche del Ventennio, l'esperienza di San Domino è la protagonista di un romanzo appena uscito in libreria per l'editore



Fazi, *L'isola dei femminielli* appunto, autore Aldo Simeone, un giovane scrittore che vive e lavora a Torino occupandosi di editoria scolastica. Con una prosa piena di garbo e insieme di coraggio, Simeone intreccia singole esperienze di omosessuali che nel 1939 vengono confinati nell'isola e che il 7 giugno 1940, alla vigilia della dichiarazione di guerra, sono rimandati a casa in tempo per ricevere la cartolina precetto: la "Patria" ha bisogno di carne fresca da mandare al fronte, o forse il regime ha fretta di liberarsi di loro e la guerra - come glorificava Marinetti - è pur sempre «la sola igiene del mondo».

Il protagonista è Aldo, meccanico fiorentino di vent'anni, che giunge nell'isola negli stessi giorni in cui Hitler invade la Polonia e che nei mesi di confino scopre l'amore: attorno a lui si muove un'umanità sofferta, vittima di pregiudizi e di intolleranze, dalla Picci-

rida, adolescente diciottenne che ama vestirsi da donna, alla Leonessa, afflitto da attacchi epilettici «con la bocca schiumante e la faccia paonazza», alla Fisichella, sguardo sornione e linguaggio insolente, sempre in urto col mondo, alla Francisa, «dai modi sofisticati e dal parlare molle». E poi la Sticchina, la Peppiniella, il Dottore. Ognuno ha la sua storia, che in varia misura si intreccia con un delitto avvenuto nel 1937 a Catania e rimasto impunito: il cuore del romanzo non è tuttavia la vicenda gialla, bensì questo universo composito che Simeone indaga senza compiacimenti. Da un lato ne descrive le gelo-

c'è l'exasperazione degli abitanti dell'isola, che vedono l'arcipelago trasformato da Roma in una pattumiera («a San Nicola i politici, comunisti, sovversivi, gente poco rac-

comandabile, e qui a San Domino gente ancora peggio dell'altra»).

In queste condizioni, paradossalmente, i "femminielli" scoprono la libertà, perché la loro omosessualità non ha più bisogno di essere negata o occultata. Lì, isolati dal mondo che non li deve vedere, essi possono vivere la propria sessualità senza reticenze né vergogne. Come dice uno dei pro-

Dopo il 1938 scattò la repressione come conseguenza delle leggi razziali

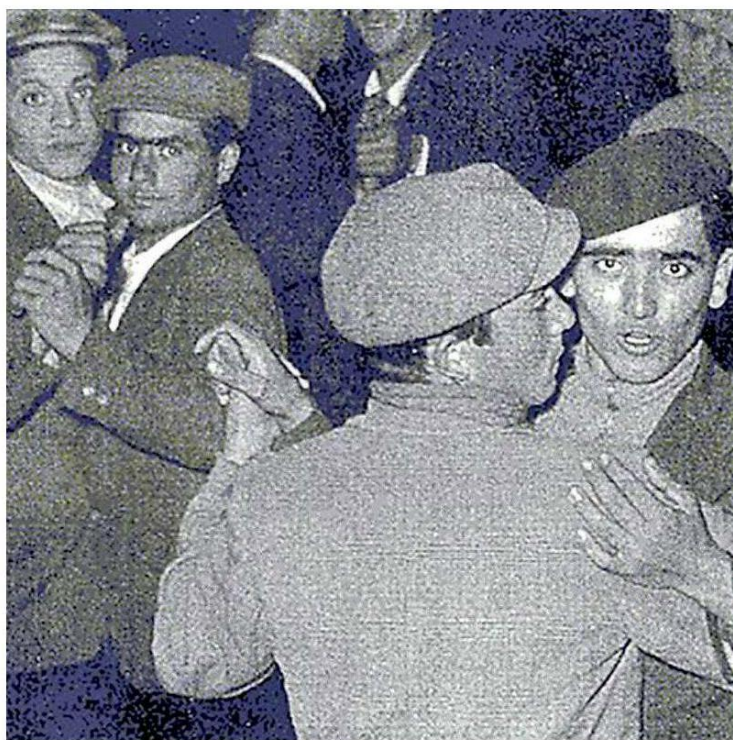
tagonisti, la Fisichella, «il confino è una condanna per come siamo. Ma è peggio, molto peggio, essere come non si è». La libertà porta con sé l'autorità: «i pederasti non costituiscono affatto un problema per lo Stato: non possono riprodursi. Sbagliato, piuttosto, costringerli a mettere su famiglia», dice lo stesso Fisichella al questore di Catania che lo fa arrestare.

Dietro la soluzione del confi-

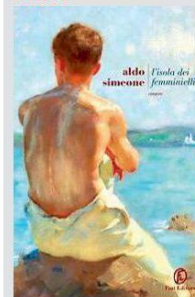
no c'è una precisa strategia del regime: nascondere, non parlarne (per molti aspetti, la stessa strategia dell'Italia democristiana del dopoguerra). L'omofobia fascista, infatti, non si è tradotta in esplicite



leggi di condanna perché il principio ispiratore era non pubblicizzarne l'esistenza. «Gli italiani sono un popolo troppo virile perché ci possano essere degli omosessuali», si diceva, attribuendo la diversità sessuale a un "vizio" o a una "malattia" tipici delle società anglosassoni. Una disposizione ad hoc avrebbe smentito l'assunto. Il confino in luogo isolato era invece un facile strumento di rimozione. Si ha notizia di omosessuali (qualche decina) confinati già all'inizio degli anni Trenta a Favignana e Ustica. Dopo il 1938 le misure repressive diventano più stringenti, conseguenza indiretta delle leggi antiebraiche e della campagna sulla purezza della stirpe italiana. La scelta delle autorità ricade sulle Tremiti, l'arcipelago è stato, già in età liberale, adibito a penitenziario per condannati al lavoro coatto. Gli abitanti sono pochi e non hanno



Il libro



Aldo Simeone
"L'isola dei femminielli"
Fazi
312 pp., 18,50 euro

Omosessuali al confino a San Domino, alle Isole Tremiti, durante il fascismo. Nel 1939 vi vennero confinati in 60, senza elettricità né acqua corrente

voce, all'epoca non ci sono né il richiamo del turismo, né i collegamenti regolari con la terraferma. Il luogo è adatto alla rimozione e non a caso è richiamato simbolicamente dal mito di Diomede, che uno dei confinati, il Professore, ricorda in una delle pagine più intense del romanzo. L'eroe acheo Diomede, re di Argo, viene perseguitato da Afrodite che lo condanna a non essere riconosciuto da nessuno: cancellato dalla memoria di familiari e concittadini, egli lascia la sua patria e cerca gli isolati delle Tremiti per scomparire, circondato solo dalla rassegnazione del mare. Diomede nel mito classico, gli omosessuali confinati nell'Italia di Mussolini.

La storiografia ha sinora dedicato poca attenzione all'omofobia fascista, rispetto alla quale mancano sia quantificazioni generali, sia approfondimenti particolari. Questo romanzo apre uno squarcio, con la leggerezza di una scrittura agile e di una trattazione delicata. Come spesso accade, la narrativa arriva prima della ricerca storica. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA